



◆ «Se questa campagna andasse in porto si aprirebbe in Italia un conflitto sociale di proporzioni esasperate»

◆ Credo che molti elettori della Bonino si sentano truffati: per i soldi incassati e per la piattaforma ultraliberista»

◆ «Pannella fa scelte di destra e dimentica i diritti civili: a questo punto si fa battere persino dalla Cassazione...»

L'INTERVISTA ■ PIETRO FOLENA

«Il referendum? Ipocriti e distruttivi»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «I cittadini devono sapere, da subito, della portata distruttiva di questa ipocrita campagna referendaria. E voglio aggiungere che se questa campagna dovesse andare a buon fine si aprirebbe in Italia un conflitto sociale di proporzioni esasperate, capace di minare le conquiste ottenute grazie alla stabilità politica e alla concertazione in questi anni». Pietro Folena, coordinatore della segreteria della Quercia, ragiona con preoccupazione sugli sviluppi dell'iniziativa radicale, sulla logica politica che li ispira, sui supporti di cui gode, delle conseguenze devastanti che potrebbero avere.

Perché, intanto, campagna ipocrita? «Voglio riprendere e sviluppare il discorso che ieri ha fatto su questo stesso giornale Fabio Mussi. Prima delle europee i radicali e altre forze politiche si sono scagliate con violenza contro il finanziamento della politica, salvo poi ad incassare in fretta i rimborsi elettorali. Per primi. E senza pudore. Qui vedo una questione di fondo di questa fase della vicenda politica italiana».

Qual è questo nodo, e come si affronta? «È il rischio che si affermi una nuova idea-classista di politica e di potere basata su chi ha danaro, sulle grandi concentrazioni economiche e finanziarie. Noi intendiamo condurre una campagna radicale contro queste tendenze in nome di un'idea alternativa della politica, fondata sulla possibilità che i lavoratori, i giovani, i settori più deboli e più esclusi della società abbiano il diritto di organizzarsi e di competere in nome delle proprie idee. Da questo punto di vista, il fatto che uno dei principali attori politici disponga di una massa finanziaria enorme, capace di condizionare molti aspetti della vita politica e sociale del Paese, rappresenta una clamorosa anomalia nel contesto europeo. Si impongono nuove regole per affermare l'effettivo esercizio di una competizione bipolare in condizioni di parità».

Già, ma la legge sul conflitto di interessi si è arenata, e forse non so-

lo per colpa di Berlusconi... «Stiamo lavorando proprio in questi giorni alla definizione di una piattaforma e di passaggi politici ravvicinati e stringenti che rappresenteranno uno degli impegni fondamentali del prossimo autunno. È una notizia, no?»

Restiamo al dato politico dello sfrenato (e non respinto) corteggiamento che i radicali fanno proprio a Berlusconi per il sostegno alla campagna referendaria.

«Io penso che una grande parte degli elettori che hanno votato Emma Bonino alle europee si considerino in questi giorni clamorosamente truffati. Non solo perché Bonino incassa i soldi del finanziamento contrastato - a parole - così fieramente. Ma anche perché in quel voto si esprimeva una domanda di libertà a cui la trattativa in corso tra radicali e Polo e la campagna per i venti referendum (ci tornerò tra un momento) danno una risposta assolutamente mistificatoria: viene delineata una piattaforma ultraliberista che nega in radice le autentiche aspirazioni libertarie di questo paese. Sino all'adesione, mascherata da ragioni tecniche, allo stesso gruppo parlamentare europeo in cui c'è Le Pen».

Torniamo al merito dei referendum e alle preoccupazioni per la loro portata distruttiva? «Mi riferisco soprattutto alla loro ispirazione complessiva. Ho già detto dell'idea di politica che li sostiene, e del rischio di consegnarne il destino a spregiudicate logiche mercantili, ad una nuova legge della giungla. Sì, ha ragione Marco Pannella quando schiettamente ammette e vanta che questi referendum delineano una piattaforma politica di governo ultraliberista che spaventa persino ampi settori del Polo, e lascia invece da parte ogni questione di diritti civili e di libertà individuali. Penso ad esempio al tema della droga: si fanno battere persino dalla Cassazione, che qualche ora fa ha depenalizzato lo spinello di gruppo...»

Come dire che i radicali abbandonano un'idea - la loro storica idea libertaria e liberale... «...E imboccano invece la strada dell'estremismo liberista: si sono allentati i rapporti con i lavoratori, i giovani, i settori più deboli e più esclusi della società. Penso ad esempio al tema della droga: si fanno battere persino dalla Cassazione, che qualche ora fa ha depenalizzato lo spinello di gruppo...»

«...E imboccano invece la strada dell'estremismo liberista: si sono allentati i rapporti con i lavoratori, i giovani, i settori più deboli e più esclusi della società. Penso ad esempio al tema della droga: si fanno battere persino dalla Cassazione, che qualche ora fa ha depenalizzato lo spinello di gruppo...»



L'interno di un'industria di computer

Gabriella Mercadini

all'abolizione dell'obbligo del servizio sanitario nazionale per dare spazio al sistema delle assicurazioni private, penso alla libertà assoluta di licenziamento, penso all'abolizione del sostituto d'imposta con quel che ne seguirebbe di evasione fiscale. Tutto questo, e tanto altro, se dovesse passare renderebbe molto più deboli e, e stralvagerebbe alla radice ogni forma di coesione sociale. Se Pannella ha ragione - e ce l'ha nel sostenere che questi referendum delineano una vera e propria piattaforma di governo, ed è bene che i radicali (e chi decide di

allentarsi con loro) abbiano il coraggio di presentare in modo organico e non surrettizio questo programma di destra al giudizio degli elettori nella prossima competizione politica. Noi intendiamo invece interpretare autenticamente le domande di libertà e di inclusione sociale che salgono da una parte della società italiana attraverso un nuovo patto generazionale e le scelte riformistiche che si dovranno fare già nella Finanziaria del 2000».

Contrattacco preventivo, dunque, come ha per suo conto appena annunciato il segretario della Cgil lombarda Mario Agostini-

li? «Sono d'accordo con lui. La posta è troppo importante perché la gente non debba sapere già oggi quale bomba sarebbe uno scontro sui referendum».

Dai referendum ai rapporti nella maggioranza. Che aria si respira? «Finalmente in queste ore se salgono da una parte della società italiana attraverso un nuovo patto generazionale e le scelte riformistiche che si dovranno fare già nella Finanziaria del 2000».

Contrattacco preventivo, dunque, come ha per suo conto appena annunciato il segretario della Cgil lombarda Mario Agostini-

Oggi e domani i tavoli radicali Angius: attacco ai lavoratori



Oggi e domani si terranno in tutta Italia i 'referendum days' organizzati dalla lista Bonino per la raccolta delle firme sui venti referendum radicali. Lo annuncia la Lista Bonino facendone anche sapere che saranno 550 i tavoli radicali nelle principali città italiane, oltre che in tutte le segreterie comunali, provinciali e presso le circoscrizioni.

Dure le reazioni nel centrosinistra. Leopoldo Elia, presidente dei senatori Popolari, denuncia la «gravità» sul piano costituzionale dei referendum «presentati in serie dai radicali, con il parziale ausilio di An. In nessun paese del mondo - afferma - sarebbe possibile incidere così pesantemente sull'agenda dell'attività parlamentare, contrapponendo all'indirizzo politico adottato dagli elettori e dal Parlamento un autentico controprogramma, di orientamento opposto a quello seguito per interi decenni in leggi di attuazione di precetti costituzionali».

Il capogruppo dei Ds al Senato Gavino Angius ha invitato il partito a reagire alla campagna dei 20 referendum radicali. «Siamo davanti al più grave attacco al Parlamento - ha detto - perché non si capisce che cosa ci sta a fare un Parlamento se si legifera in questo modo. Dobbiamo dunque reagire subito, uniti, con determinazione. Il tentativo è di dividerci attraverso il distinguo fra questo e quel quesito referendario. E questo tentativo lo dobbiamo respingere». Secondo Angius la campagna referendaria rappresenta anche «il più grave attacco alle libertà e ai diritti dei lavoratori e delle lavoratrici in questi 50 anni».

mare un'alleanza di forze politiche in un nuovo soggetto di coalizione coeso e unito, da costruire dal basso, a partire dalla preparazione delle elezioni regionali della prossima primavera. Sono d'accordo quindi con Salvi sulla reciprocità del rapporto governo-maggioranza, e credo che in questi ultimi giorni di luglio si

le basi per un salto di qualità della coalizione. Comunque il governo non è a rischio».

E d'altra parte lo strappo di Buttiglione non fa proseliti... «E perché dovrebbe farne? La decisione di Buttiglione (e non di tutto il Cdu) appare sempre più come un'ennesima capriola di chi sogna una macchina del tempo che riporti indietro il paese di qualche decennio».

Anche Cossiga dice che rifare la Dc non sarebbe utile al paese e sarebbe dannoso per la Chiesa.

«Ha ragione. Oggi si tratta di contrastare e anche di smascherare l'operazione politica che Forza Italia ha condotto nell'ultimo anno (da quando ha rovesciato al Bicamerale) volta per un verso a

ridurre le pretese dei propri alleati, e per un altro verso di attirare nella sua orbita (anche con l'appoggio europeo del Ppe) componenti politico-culturali che sin dall'inizio si sono opposte al disegno berlusconiano».

Perché «smascherare»? «Perché c'è una palese contraddizione tra il volto rassicurante che

Berlusconi cerca di darsi a Strasburgo e la pretesa stringente di imporre i suoi uomini (Gargani) fra le televisioni, addirittura Dell'Utri fra la giustizia) ai vertici delle commissioni del Parlamento europeo. Berlusconi in realtà persegue sempre un suo preciso disegno che antepone i propri interessi economici e la pro-

pria vicenda giudiziaria ad ogni altro obiettivo politico. A proposito di Cossiga aggiungo che guardiamo con attenzione al ricorso di Cossiga attraverso diverse tentate del cattolicesimo democratico-liberale. Nel senso di confermare e rafforzare l'alleanza strategica del centrosinistra ed il progetto politico che persegue il presidente del Consiglio insieme a tutti noi».

E Berlusconi per ora prende tempo Bonino irritata: pensano solo ai loro giochi e non ai cittadini

ROMA Quel nuovo summit in via del Plebiscito annunciato per oggi o domani da Bonino e Pannella al termine della fumata nera con il Polo, potrebbe alla fine trasformarsi in una telefonata tra Berlusconi ed i leader radicali. Se Gianfranco Fini dice a chiare lettere che An «ha già i suoi referendum» e su questi intende puntare («Siamo arrivati a quota quattrocentomila firme») e Pierre Casini di altri referendum proprio non vuol sentire parlare, il Cavaliere resta il più interessato a non spezzare quel filo di dialogo con Pannella e Bonino.

Con l'attenzione evidentemente rivolta a possibilità di accordi nelle future scadenze elettorali. E, dunque, Berlusconi sembra intenzionato a rispolverare quella strategia attendista già messa in atto con il referendum dell'aprile scorso. Che i ra-

dicali siano un po' in affanno nella raccolta delle firme per il raggiungimento del megatrattato dei venti referendum si sa. E quindi il Cavaliere mette evidentemente in conto che la situazione non è tale che Bonino e Pannella possano sbattere violentemente la porta. Anche se ieri, dopo i toni prudenti e diplomatici dei giorni scorsi, Emma Bonino nel Transatlantico di Montecitorio ha pronunciato chiare frasi di disappunto: non capisco come il Polo possa pensare che un Parlamento dal centrodestra ritenuto così «paralizzato» possa affrontare le materie contenute nei nostri referendum. Altro attacco: «Per loro dire non è impossibile, dire si pare che disturbano i piani e programmi fino al Duemilauno, ma intanto i cittadini vorrebbero vincere anche loro qualche riforma su temi che riguardano la loro vita».

Gli elettori del centrodestra e anche dell'Ulivo stanno rispondendo intanto in modo diverso da quello adottato dai loro vertici». Bonino annuncia quindi che da oggi, data in cui scattano i referendum-days, in tutta Italia ci saranno cinquecentocin-

quanta tavoli per la raccolta delle firme. Ma l'accordo con il Polo, intanto, non decolla.

La soluzione per via parlamentare dei temi posti dai quesiti radicali è la mediazione che tenta Berlusconi. Non a caso ieri pomeriggio un esponente di Forza Italia come l'ex ministro Antonio Martino, uno dei più sen-

sibili alla tematica referendaria, insieme ad altri parlamentari del Polo come Marco Follini vice segretario del Ccd e Pietro Armani, responsabile economico di An, ha annunciato proposte di legge sulle materie poste dai quesiti radicali, dai quali bisogna «evitare di andare ad uno scontro referendario dall'esito incerto».

Sia Martino che il presidente dei senatori di Fi La Loggia re-

placano duramente all'ammontamento venuto dal presidente dei senatori Ds, Gavino Angius, sull'abuso dell'utilizzo dei referendum. Un'altra dura critica era venuta dal presidente dei senatori del Ppi, Leopoldo Elia, che parla dei venti referendum radicali come di «una grave iniziativa sul piano costituzionale».

«La paura per Ds fa novantata», dice Enrico La Loggia rivolto alla maggioranza di governo. Ma evidentemente anche il Polo non è tranquillo. E qualcuno nel centrodestra potrebbe già incominciare ad accarezzare il sogno che l'avventura referendaria con tutti i rischi e le difficoltà che comporta possa alla fine servire a erodere un po' di quel potere contrattuale acquistato con il brillante risultato della Lista Bonino alle europee.

P. Sac.

Veltroni: «Il Cavaliere è un caso clamoroso e tutto italiano»

PESCARA «Sono convinto che l'aver avuto un capo dell'opposizione che è anche il proprietario di una parte consistente dell'informazione nazionale è un tema assolutamente clamoroso nella situazione italiana».

Lo ha ribadito ieri sera a Pescara il segretario nazionale dei Ds, Walter Veltroni, intervenendo alla prima festa nazionale della «Rinascita», il giornale dei Comunisti Italiani. «Il tema di conflitto d'interessi non esiste veramente nulla di paragonabile all'Italia in nessun Paese europeo, e infatti questo tema è fortemente avvertito proprio a livello europeo. È un tema che non si pone per Berlusconi mentre si porrebbe per chiunque altro: è come se in una gara dei cento metri qualcuno partisse dal cinquantesimo metro e gli altri dal blocco di partenza. In queste condizioni la gara non può avere uno svolgimento corretto».

Riguardo la tenuta dell'attuale Esecutivo, da più parti indicata come precaria, il segretario dei democratici di sinistra si è profettato ottimista: «Mi pare che i rischi di una crisi in questo momento non ci siano».

Veltroni, che a Pescara si è confrontato con il ministro di Grazia e Giustizia, Oliviero Diliberto, sul tema «Quale sinistra per il 2000?», ha ribadito che un'eventuale crisi di governo rappresenterebbe un fatto assolutamente negativo per l'Italia.

«Certo - ha concluso il segretario dei Ds -, è anche chiaro che in questo particolare momento, nel quale il Paese è impegnato in uno sforzo di innovazione e di riforme, l'ultima cosa che ci si può augurare è quella di trovarsi in una situazione di difficoltà politica. Una crisi sarebbe veramente gravissima e impensabile, per cui sono soddisfatto che le cose stiano invece andando nel senso che ho sempre auspicato».

